

Domenica 6^a di Quaresima o di Passione o delle Palme
13 aprile 2014 - Anno A

Palme: Mt 21,1-11; Eucaristia: Is 50, 4-7; Sal 22/21, 8-9; 17-18a; 19-20; 23-24; Fil 2,6-11; Mt 26,14-27,66

Iniziamo la settimana più importante dell'anno, rendendo grazie a Dio perché ci regala un'altra Pasqua, segno e anticipo della Pasqua finale. La nostra vita, il nostro cuore, i nostri affetti, i nostri figli, le nostre famiglie, i nostri dolori, le nostre gioie, le nostre ansie, i nostri amori, i nostri fallimenti, le nostre malattie, le nostre speranze e anche le nostre paure ... tutto, se siamo credenti, come affermiamo, è proteso verso questa «settimana santa» e tutto da essa promana poiché è essa stessa l'origine e la sorgente di ogni alito di vita nella Chiesa orante e celebrante. Deponiamo tutto su questo altare che oggi è il nostro villaggio di *Bètfage* da cui noi partiamo come siamo e con ciò che abbiamo per incontrare il Risorto che ci consacra nel mondo donne e uomini di risurrezione e di dedizione. Entriamo dunque nel cuore di Dio con l'aiuto di Dio.

Con la *Domenica delle Palme* inizia la *Grande Settimana*, che i Padri della Chiesa chiamavano al modo ebraico la *Settimana delle Settimane* che significa la *Settimana per eccellenza*, il cui punto focale sarà la *notte di veglia* che vivremo sabato prossimo, 19 aprile alle ore 21,00 per essere figli «della Madre di tutte le sante veglie» come genialmente la chiamò Sant'Agostino (*Sermone 219, PL 38, 1088*). È la *Settimana della memoria, vertice e fondamento* di tutta la liturgia e della vita cristiana, senza della quale i riti dell'anno liturgico sono *sale insipido* (cf Mt 5,13), riti vuoti di una religiosità morta. Una settimana è solo un pugno di giorni in cui facciamo *memoria* di quella *Prima Settimana* di oltre duemila anni or sono che ha fatto del tempo un'eternità temporale e dell'eternità un tempo eterno. Noi riviviamo i giorni della passione, della morte e della risurrezione del Signore Gesù perché egli si fa nostro contemporaneo e compagno di viaggio, Maestro e Cireneo. Oggi, ieri, domani.

I giorni del *Triduo Santo*, Giovedì, Venerdì e Sabato, sono considerati dalla Liturgia come un *unico giorno* perché celebriamo un *unico evento* che chiamiamo «mistero pasquale», espressione sintetica che è diventata una *formula catechetica tecnica di fede*. Questa espressione descrive cinque momenti della vita del Signore: *la Passione, la Morte, la Risurrezione, l'Ascensione di Gesù e la Pentecoste*. Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto¹. Il «triduo santo» poi insieme al giorno di Pasqua, si prolunga ancora fino alla 1^a domenica dopo Pasqua, come una decantazione di tempo di spazio perché è impossibile esaurire tutti i contenuti del mistero pasquale in un solo momento, in un solo tempo. Dal giorno di Pasqua, infatti, fino alla prima domenica di Pasqua, cioè per una intera settimana, la liturgia ripete lo stesso ritornello come se fosse il timbro identificativo dell'intero arco temporale: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore».

Il triduo santo più l'ottava di Pasqua formano un supplemento di tempo per assimilare gli eventi che sono la ragione del nostro stare qui. Un *solo giorno* che inizia al tramonto del *Giovedì Santo* con la *Cena del Signore*,² si estende per tutto il Venerdì Santo per raggiungere il culmine nella veglia pasquale del *Sabato Santo*, quando facciamo «memoriale» dell'esodo e del Sinai e dell'esodo di Gesù, atti fondativi del popolo d'Israele e della Chiesa. Gesù morto e risorto è il novello Mosè che rinnova nel suo corpo l'antica alleanza nella prospettiva del Regno di Dio, il nuovo orizzonte dell'unica salvezza di Dio. Tutto si proietta e si prolunga fino alla sera della *Domenica di Pasqua*, quando, in compagnia dei discepoli di *Emmaus*, anche noi che eravamo delusi e sconfitti, sentiamo battere il nostro cuore che si lancia nel grido d'amore: «Resta con noi Signore!» (Lc 24, 29). La settimana seguente la Pasqua è segnata dalla bianca veste battesimale indossata nella santa notte della Veglia³. Entriamo, dunque, nel santuario della *Settimana santa*, celebrando il mistero dell'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme.

Ci è pervenuto un documento dell'anno 1000 che contiene un «Itinerarium» o *Diario di viaggio* di una certa *Egèria* o *Etèria*, dama galiziana di Spagna che tra il 363 e il 400 d.C. fece un viaggio in terra santa, annotando luoghi, impressioni e anche le liturgie che si svolgevano a Gerusalemme. Nel IV secolo a Gerusalemme, la domenica precedente la Pasqua, cioè oggi, s'inaugurava la «Grande Settimana» con una lunga liturgia che durava tutto il giorno. Riportiamo in nota il brano relativo alla domenica delle palme⁴. Nei giorni seguenti clero e

¹ Per un approfondimento cf *Domenica dell'Ascensione-Anno B, Introduzione*.

² Secondo il calendario ebraico-cristiano, al tramonto di giovedì inizia il venerdì e quindi con la *Cena del Signore*, entriamo nel cuore del mistero della *Passione* che ricordiamo nel Venerdì Santo.

³ I neobattezzati nella veglia del Grande Sabato, per tutta la settimana portavano la veste bianca come simbolo del loro nuovo stato e, finito il catecumenato entravano nella sperimentazione liturgica che con un termine tecnico si chiama e si chiama «Mistagogia». [Riportiamo la nota n. 1 della domenica 2^a dopo Pasqua per comodità:] «*Mistagogia* deriva dal verbo greco “*myèō-impuro/sono allenato*”, con particolare riferimento alla condizione ambientale: imparare nel silenzio, ovvero allenarsi ai misteri. È una specie d'iniziazione di passaggio: dallo stato di catecumenato a quello di credenti. “I misteri di Dio sono tenuti nascosti non perché siano negati all'intelligenza di chi vuole conoscerli, ma perché siano rivelati solo a coloro che li ricercano” (Sant'Agostino, *Sermo 60/A*, 1; PLS 2, 472). Famose sono le catechesi mistagogiche di *Sant'Ambrogio di Milano* (sec. IV), di *Cirillo di Gerusalemme* (sec. IV), di *Teodoro di Mopsuestia* (sec. IV-V) e di *Giovanni Crisostomo* (sec. IV-V), nelle quali gli autori spiegano sia la dottrina che il rito dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e le conseguenze di vita che ne derivano.

⁴ **Dal Diario di Egeria:** «All'ora settima (ore 13,00) tutto il popolo sale al monte degli Olivi, cioè all'Eleòna, alla chiesa, e il vescovo pure; si dicono inni e antifone adatte al giorno e al luogo e parimenti si fanno delle letture. Quando ha

popolo andavano ogni giorno «alle ore 15», l'ora della morte in croce di Gesù, nella chiesa principale del *Santo Sepolcro*, detto «Martýrium», sotto il Gòlgota. La celebrazione di questa domenica fu importata a Roma dai pellegrini tra il V e VI sec. dove assunse carattere trionfale in onore di Cristo Re. Questo spiega perché la liturgia odierna è divisa in due parti: gioiosa all'inizio nel ricordo dell'ingresso trionfale di Gesù a dorso di un asinello e mesto, quasi penitenziale nella seconda parte (Messa) in memoria della Passione.

Dopo le esagerazioni medievali, in cui prevalse l'aspetto teatrale di rievocazione storica, con la riforma liturgica di Paolo VI (1970) questo giorno, che si chiama «*Domenica delle Palme e Passione del Signore*», ha ritrovato una grande austerità: tutto è centrato sulla proclamazione del Vangelo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme secondo Matteo (anno A) che è quello che ci apprestiamo a proclamare oggi, secondo Marco o Giovanni (anno B), secondo Luca (anno C).

Ogni evangelista descrive il fatto dal punto di vista della propria comunità e quindi vi sono differenze, ma tutti sono concordi nel mettere in evidenza che è Gesù a muovere eventi e situazioni, a dirigere la sua vita e la sua passione. Gli uomini di potere, religiosi e statali, si affannano attorno a lui, ma egli resta il centro di ogni movimento e di ogni fatto. È lui a dirigere la storia della salvezza che passa attraverso la vita, la passione, la morte e la risurrezione come discriminazione e condizione per accedere al Regno di Dio. Entrare nella nuova alleanza non è una passeggiata. Gesù non si lascia trascinare dagli eventi né si abbandona alla rassegnazione: egli vive gli eventi come luoghi privilegiati del suo incontro col Padre. Idealmente uniti alla pellegrina *Etéria* e al popolo cristiano dei primi secoli, andando col cuore sul monte degli Olivi, ascoltiamo anche noi la proclamazione del vangelo di Mt 26,14–27,66.

Benediciamo l'ulivo e le palme, simboli visibili dell'accoglienza che il popolo d'Israele fece a Gesù. L'ingresso festoso di Gesù a Gerusalemme avvenne durante la festa ebraica di *Sukkôt*, cioè delle *Capanne*, una festa della durata di otto giorni, durante i quali gli Ebrei andavano fuori dell'abitato per vivere in capanne di paglia provvisorie a ricordo dell'esperienza del deserto vissuta dai loro padri dopo l'uscita dalla terra d'Egitto⁵. Al tempo di Gesù in questa festa, caratterizzata da un clima di profonda gioia, si recidevano rami di alberi sia per costruire le capanne sia per fare festa. In essa la liturgia prevedeva il rito dell'intronizzazione del Messia che sfociava nell'ultimo giorno, detto non a caso «*Shimchà HaToràh – La Gioia della Toràh*». Accogliendo Gesù, come ci dice il vangelo, il popolo semplice riconobbe in lui il Messia atteso. Anche noi oggi accogliamo Gesù non come Messia, ma come Redentore, come Signore che viene ad aprirci le porte del Regno. È il Redentore che noi siamo chiamati ad annunciare e diffondere nel mondo. Idealmente uniti agli Ebrei che accolsero Gesù acclamandolo «Messia» facciamo nostro il loro grido (cf Mt 21,9): «**Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!**».

Sia Benedetto il Signore che benedice i suoi figli.

Sia Benedetto il Signore che benedice Israele.

Sia Benedetto il Signore che benedice la sua Chiesa.

Sia Benedetto il Signore che benedice l'ulivo.

Sia Benedetto il Signore che benedice le palme di gioia.

Sia Benedetto il Signore che benedice noi e i nostri cari.

Sia Benedetto il Signore che benedice chi benediciamo.

Benedetto sei tu, Signore, Messia redentore!

Benedetto sei tu, Signore, Messia salvatore!

Benedetto sei tu, Signore, Inviato dal Padre!

Benedetto sei tu, Signore, Figlio creatore!

Benedetto sei tu, Signore, Maestro fratello!

Benedetto sei tu, Signore, Crocifisso risorto!

Benedetto sei tu, Signore, Santo d'Israele!

inizio l'ora nona (le ore 15,00) ci si reca al canto di inni all'*Imbomòn* [dal gr.: *altura/monte elevato*, indica il monte dove si trova l'attuale cappella dell'ascensione] cioè al luogo da dove il Signore salì al cielo, e là ci si siede; tutto il popolo alla presenza del vescovo è invitato a sedere; solo i diaconi stanno sempre in piedi. Si dicono anche là inni e antifone adatte al luogo e al giorno: similmente si intercalano letture e orazioni. E quando inizia l'ora undecima (= ore 17,00) si legge il passo del vangelo in cui si racconta che i bambini con rami e palme andarono incontro al Signore dicendo: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Subito il vescovo si alza e con lui tutto il popolo e allora dalla sommità del monte degli Olivi ci si muove, tutti a piedi. Tutto il popolo cammina davanti al vescovo cantando inni e antifone, rispondendo sempre: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Tutti i bambini del luogo, perfino quelli che non possono camminare perché sono troppo piccoli e che i loro genitori tengono al collo: tutti tengono dei rami, chi di palme e chi di olivi; e così si accompagna il vescovo nel modo in cui si accompagnò il Signore in quel giorno. Dalla sommità del monte fino alla città e di là fino all'*Anàstasis* [in greco «Risurrezione», una delle chiese del Santo Sepolcro] attraverso tutta la città, tutti, sempre a piedi, anche se vi sono dame e gran signori, accompagnano il vescovo dicendo responsorii; e così pian piano, perché il popolo non si stanchi, si giunge che è già sera all'*Anàstasis*. Quando si è arrivati, benché sia tardi, si fa tuttavia il lucernale, un'altra preghiera alla Croce e si congeda il popolo» (ETERIA, *Diario di Viaggio*, Edizioni Paoline 1979, 119-120).

⁵ Ancora oggi in Israele, ogni casa è costruita con un terrazzino esterno, dove, durante la festa, si costruisce la «*Sukkàh – la Capanna*» e si adorna di palme. In questa festa ogni pio ebreo durante la preghiera tiene in mano il «*Lulav – palma verde*» ornato con altre piante che sono tre rami di «*hadàs – mirto*» due rami di «*aravòt – salice*» legati insieme da fili vegetali; a tutto questi si aggiunge un frutto di «*ètrog – cedro*» [= *citrus medica* o limone] privo di difetti e un ramo di alloro. L'insieme vegetale serve a simboleggiare la festosa memoria dell'esodo nel deserto del popolo dei Padri come prescrive il precetto del Levitico: «Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni» (Lv 23,40).

Sia Benedetto il Signore che benedice chi serve nella gioia.
Sia Benedetto il Signore che benedice la grande Settimana.
Sia Benedetto il Signore nei secoli dei secoli, ora e sempre.

Benedetto sei tu, Signore, Sposo della Chiesa!
Benedetto sei tu, Signore, Dio tre volte santo!
Benedetto sei tu, Signore, Nostra Speranza!

Iniziare la *Settimana delle Settimane* con l'intenzione di concluderla nella Veglia di Pasqua, significa entrare nella logica della povertà estrema di Dio che si abbandona nelle mani della violenza degli uomini di potere per svuotare dall'interno il sopruso dei potenti e l'illusione che con la violenza possano governare il mondo. Il racconto della Passione, cuore del Vangelo, nel mettere a nudo l'impotenza di Dio e svela la sua la sua infertilità. Dio diventa sterile perché tutto lo spazio della sua divinità è occupato dal male del mondo, dalla violenza che domina uomini e donne e dal gemito della terra che è depredata della sua stessa esistenza.

Nel racconto della Passione, noi siamo contemporanei di Cristo che manifesta il volto di Dio legato al mistero del limite umano e, anche se volesse, non può più fare miracoli perché se ne facesse uno soltanto non sarebbe più un Dio incarnato nella fatica e nella fragilità, nel limite e nella contraddizione della vita di ciascuno e della Storia. Da oggi Dio è condannato e anche noi con lui: se vogliamo incontrarci dobbiamo, possiamo farlo nel cuore degli eventi e delle persone che custodiscono il segreto dell'identità di Dio.

Oggi, ascoltando il racconto della Passione, scopriamo anche noi la necessità di fare una scelta di campo: o siamo dalla parte del Giusto, accusato, condannato e crocifisso o siamo dalla parte dei malfattori oppressori che uccidono sempre «per il bene del popolo». Sì, ora lo sappiamo, il mondo non si divide più in credenti e non credenti, ma in oppressori ed oppressi, in schiavi e padroni, in giusti e ingiusti. È tempo di decisione perché è giunto il tempo, anzi il «kairòs – occasione favorevole/propizio» della conversione.

Da oggi non abbiamo più alibi per la nostra religione di convenienza: o ci convertiamo alla fede o siamo colpevoli di corruzione del mondo in nome di una religione senza Cristo e senza Dio. Entriamo nel «santo dei santi» del vangelo, segnandoci nel segno della Trinità che nella Passione di Cristo agisce e suscita sentimenti di vita e di verità.

(ebraico)⁶ **Beshèm** **ha'av** **vehaBèn** **veRuàch** **haKodèsh.** **Amen.**
(italiano) *Nel Nome* *del Padre* *e del Figlio* *e dello Spirito* *Santo.*

Il Signore che viene come re mite e non violento sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

I vangeli sinottici (Mc Mt e Lc)⁷ che riportano il racconto dell'ingresso trionfale a Gerusalemme a dorso di un asino, simbolo del lavoro nei campi e opposto al cavallo simbolo di guerra, descrivono il fatto dal punto di vista della rispettiva comunità e quindi troviamo differenze in ciascuno. Tutti, però, sono concordi nel mettere in evidenza che è Gesù a muovere eventi e situazioni, a dirigere la sua vita e la sua passione: tutti gli ruotano attorno come pianeti intorno al sole. Gli uomini di potere, religiosi e statali, si affannano attorno a lui, ma egli resta il centro di ogni movimento e ogni fatto. È lui che dirige la storia della salvezza che passa attraverso la sua vita, la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione. Non si lascia trascinare dagli eventi né si abbandona alla rassegnazione. Idealmente uniti alla pellegrina *Etéria* e al popolo cristiano dei primi secoli, andando col cuore sul monte degli Ulivi, ascoltiamo anche noi la proclamazione del vangelo del viaggio di Gesù da Bètfrage (etimologia: «Casa dei fichi»), sulla via di Betania, oltre il monte degli Ulivi, a Gerusalemme la città del destino di Dio e del destino dell'umanità. Matteo scrive per la comunità di cristiani provenienti dal Giudaismo. Prima di ascoltare il vangelo, però, raccogliamoci in silenzio e preghiamo insieme con tutta la Chiesa universale, benedicendo le palme e gli ulivi, che simboleggiano la festa che il popolo fece a Gesù durante la festa di *Sùkkot* o delle Capanne, inneggiandolo come Messia che viene nel nome di *Yhwh*.

[breve pausa di raccoglimento]

Benedizione delle palme e dei rami d'ulivo

Antifona (Mt 21,9): **Osanna al Figlio di Davide. Benedetto colui che viene nel Nome del Signore: è il Re d'Israele. Osanna nell'alto dei cieli.**

Preghiamo. **Dio onnipotente ed eterno, benedici questi rami di ulivo e queste palme che rechiamo in onore di Cristo, mite ed umile di cuore, e concedi a noi tuoi fedeli, di accompagnarlo esultanti nel cammino verso la Gerusalemme del cielo. Egli vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Vangelo-A Mt 21,1-11

Gli Ebrei celebrano la festa di Sùkkot o delle Tende o dei Tabernacoli per ricordare la permanenza di Israele nel deserto. In questa festa, fuori dell'abitato, si costruiscono capanne provvisorie con rami di palma, dove gli Ebrei vivono per tutti gli

⁶ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁷ I primi tre vangeli (Mt, Mc e Lc), poiché hanno fonti comuni, si chiamano «sinottici» perché se messi in colonne parallele si possono leggere insieme «syn-opticòs [dalla radice *op-*] – con un colpo d'occhio/d'insieme».

otto giorni di Sukkòt, in clima di festosa gioia per l'attesa del Messia. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme avviene durante questa festa. Egli è l'umile Messia che viene a dorso di un'asina come aveva profetizzato Zaccaria 9,9 e non come un potente su cavalli, simbolo di guerra o carrozze di nobili con corteo di servi. Il suo corteo sono il popolo e i bambini. Il Messia è della stirpe di Davide, ma non è figlio di Davide perché viene mite e umile come si conviene al Dio dei poveri.

NOTA DI METODO. Invito a coloro che leggono: leggere lentamente, senza fretta, leggere in modo che chi ascolta capisca quello che si proclama: la Parola abbia il tempo d'incarnarsi nel cuore di chi ascolta. Il lettore non è un semplice macinatore di parole, ma il profeta che annuncia il giudizio di salvezza di Dio a noi qui e ora e attraverso di noi alla Chiesa e attraverso la Chiesa al mondo intero. Non vanifichiamo questo ministero che ci rende partecipi dell'incarnazione del Lògos, che altrimenti non può diventare carne: la Parola che proclamiamo diventa la nostra carne, cioè la nostra vita.

Dal Vangelo secondo Matteo 21,1-11

¹Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli ²dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. ³E se qualcuno vi dirà qualcosa, risponderete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». ⁴Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: ⁵«Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"». ⁶I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: ⁷condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. ⁸La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. ⁹La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». ¹⁰Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». ¹¹E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea». **Parola del Signore.**

Commento al Vangelo

Già dal primo versetto l'evangelista mette accanto come due opposti, la città santa, Gerusalemme e l'oscura villaggio di Bètfrage, distante poco più di due chilometri, l'una dall'altro, sul versante est del Monte degli Ulivi. Gerusalemme è il luogo della religione ufficiale, ma anche il luogo del «tradimento» perché in essa si commettono i maggiori soprusi, concordati sottobanco tra il potere politico e quello religioso. Nella tradizione evangelica «i villaggi», dove Gesù si reca e si ferma spesso, durante la sua peregrinazione, sono i luoghi del fondamentalismo religioso, dove si vive di tradizioni e non si accettano facilmente le novità, specialmente se mettono in discussione gli usi e i costumi ancestrali, che risalgono fino a Mosè. In altre parole, nei villaggi, Gesù non ha un gran seguito, perché è guardato con sospetto.

Nel villaggio di Bètfrage, i due discepoli incaricati da Gesù si trova «un'asina, legata, e con essa un puledro» (Mt 21,2). Apparentemente questo particolare sembra un tocco di civetteria perché non avrebbe nulla in rapporto alla festa. L'evangelista con questo riferimento all'asina e al suo puledro, ci vuol dire che Gesù sa quello che fa, perché conosce la Scrittura che testimonia come Giacobbe sul letto di morte benedice i suoi dodici figli. Arrivato a Giuda, colui dal quale prende nome la regione dove si trova il tempio e Bètfrage, dice queste parole: «Non sarà tolto lo scettro del comando di Giuda, né il bastone dai suoi piedi, finché non verrà colui al quale esso appartiene. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto» (Gn 49,10-11).

Presentandosi come colui che «scioglie» l'asina, egli si dichiara il vero figlio di Giacobbe, colui al quale la benedizione del patriarca era diretta. Egli è dunque il vero discendente di Giacobbe, il Messia che viene a intronizzarsi come tale nella festa di Sukkòt, come il rituale prevedeva. A eventuali obiezioni, i discepoli devono rispondere con parole che sembrano un codice di riconoscimento: «Il Signore ne ha bisogno» (Mt 21,3). Mai nei vangeli Gesù si attribuisce questo titolo che la Chiesa gli riconosce «dopo la risurrezione». Qui è l'evangelista (che scrive dopo almeno 50 anni dalla morte di Gesù), a nome della sua comunità che utilizza un titolo post-pasquale per dare conferma al gesto di Gesù che scioglie l'asina. Egli è il vero Messia, colui che è da atteso da tutto Israele.

Oltre a Giacobbe, che rappresenta la Toràh, Matteo cita anche un profeta, Zaccaria, per cui ci troviamo di fronte a due testimoni d'eccezione e autorevoli: la Toràh/la Legge e i Profeti attestano che Gesù è il Messia. L'affermazione è talmente perentoria che l'evangelista modifica il testo del profeta:

Zaccaria 9,9	Matteo 21,5
Esulta grandemente, figlia di Sion,	Dite alla figlia di Sion:
giubila, figlia di Gerusalemme!	
Ecco, a te viene il tuo re.	Ecco, a te viene il tuo re,
Egli è giusto e vittorioso,	
umile, cavalca un asino,	mite, seduto su un'asina
un puledro figlio d'asina.	e su un puledro, figlio di una bestia da soma.

Per la Chiesa di Matteo, Gesù è «il Signore» e il Messia e nella sua persona si compie il senso delle profezie sia della Legge che dei Profeti. Matteo infatti, modifica il testo. Il profeta invita «la figlia di Sion», sinonimo usato in poesia per Gerusalemme a «resultare» per accogliere il suo Messia. L'evangelista invece, con «Dite alla figlia», si limita ad annunciare che il Messia è «già» arrivato e bisogna riconoscerlo. C'è anche un altro elemento in questa chiave. Per il profeta il re di Sion/Gerusalemme che viene è «giusto -zadiq» cioè un pio ebreo che osserva scrupolosamente la Legge ed è anche «vittorioso» (secondo la versione della Bibbia-Cei-2008). Il testo ebraico ha il verbo «yashà'» nella forma passiva che significa «portare salvezza/essere salvato», ma anche «essere vincitore/vendicarsi». Matteo elimina questi due termini perché Gesù non è giusto secondo i parametri della religione o del culto e nemmeno è vittorioso su eventuali nemici, o vendetta contro qualcuno. Gesù viene ad instaurare il «regno di Dio» che è un modo nuovo di relazionarsi tra le persone, privilegiando le priorità della convivenza pacifica (asina/puledro) e ponendo attenzione ai «poveri». Egli, infatti, è «mite» che nel testo ebraico è reso con «'ani» (singolare) che è un richiamo esplicito agli «'anawim» (plurale), cioè ai poveri della storia che tengono le fila della salvezza del mondo perché fedeli a Dio, al suo vangelo e al Messia pacifico.

Stare seduto su un asina è esattamente il contrario di stare in sella ad un cavallo: questi era un'arma letale di guerra, quello è un strumento di lavoro che con il suo lavoro sfama i poveri che si nutrono della terra. Qui abbiamo un'opposizione netta tra la violenza del «re vincitore» e la pacificazione del Messia come lo intende Gesù perché egli «è mite e umile di cuore» (Mt 11,29).

Nel brano troviamo due tradizioni riguardanti l'uso dei mantelli: sull'asina e sul puledro e per terra per permettere a Gesù di passarvi sopra. Nella simbologia biblica, il mantello rappresenta la «persona» (cf 2Re 2,13) per cui porre il mantello sull'asina significa aderire totalmente al nuovo progetto di Gesù, riconoscendolo come Messia secondo uno stile diverso da quello di Davide. Stendere i mantelli per terra, invece, era l'usanza che si svolgeva durante il possesso di un nuovo re, il quale passando sopra i mantelli affermava la sua autorità su tutti i suoi sudditi che, distesi in terra (i mantelli) ne riconoscevano la regalità.

Qui sta il dramma: la folla vuole essere «schiava», nulla importa della novità di Gesù o del Messia come è inteso da Gesù stesso; essa si sdraia sotto il piede dell'autorità e ne accetta il peso e anche la condanna. Il testo afferma che la folla era «numerosissima» (Mt 21,8) al superlativo per dire che il sentimento e la volontà di schiavitù è universale e diffuso. Questa folla riserva a Gesù lo stesso entusiasmo che avrebbe riservato al re vittorioso, seduto su un superbo cavallo. Per la folla «cavallo» e «asina» sono la stessa cosa, perché non distingue le funzioni e non cerca significati «altri/diversi» da quelli in cui è nata e forse morirà.

Il comportamento della folla è descritto in modo magistrale da Matteo, quasi a volerci mettere in guardia perché noi che leggiamo oggi, non cadiamo nello stesso errore di valutazione, discernimento e di vita. Gesù è quasi prigioniero della folla che «lo precedeva» e di «quella che lo seguiva» e Gesù in mezzo, come fra qualche giorno starà esattamente «in mezzo» tra due ladroni (Gv 19,18). La folla che ha circondato Gesù, gli impedisce di proseguire per il suo progetto di vita, perché la folla, tutte le folle, non hanno progetti né speranze, esse vogliono solo un tozzo di pane per oggi, accontentandosi di sbarcare il lunario senza vita e senza passioni.

Gridando «Osanna al figlio di Davide!» (Mt 21,9), la folla finalmente si manifesta per quella che è: vuole un Messia come Davide, cioè forte, potente e vittorioso, non cercano il «Figlio di Dio» che viene su un'asina; la folla vuole un Messia «visibile» e operativo, uno che vada per le spicce e dimostri di sapere esercitare il potere su Sion e sul popolo d'Israele. «Osanna» in ebraico significa: «Salva, ti prego!», ma la salvezza che si aspettano è quella della potenza e della magnificenza, rappresentata da Davide, il modello dei re per Israele, ma che non corrisponde all'ideale di Messia del Figlio di Dio. Non passerà, infatti, molto che la stessa folla griderà con lo stesso entusiasmo: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!» perché «non abbiamo altro re che Cesare» (Gv 19,6.15) Il fatto che tagliassero rami degli alberi, è la prova che ci troviamo nella festa di «Sukkòt - Capanne», nella quale si innalzava un trovo, in attesa che il Messia lo occupasse. Gesù viene con un'idea nuova e differente di Messia. Non porta vittorie, non porte potere, e meno che meno lo esercita, egli porta la vita e una nuova prospettiva di vita.

L'evangelista conclude la sua narrazione con una annotazione importante. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme provoca in «tutta» la città un «sisma/terremoto». L'autore usa il tempo aoristo passivo «esèisthē» (dal verbo «sèiō» - da cui deriva il termine italiano «sisma»). La città tutta «fu terremotata/fu scossa dalle fondamenta», ma inutilmente perché la folla che non vuole aprire gli occhi, si domanda ancora «Chi è costui?» e la risposta non è tra le migliori perché si ferma alle pure apparenze: «è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea» (Mt 21,10-11). Inizia qui la «passione», nel senso di dramma, di Gesù perché finché non c'è presa di coscienza della propria identità, non può esserci incontro con il Figlio di Dio, nemmeno se viene un terremoto. Occorre uscire fuori da qualsiasi «folla» c'impedisce di «vedere» e conoscere, per riprendere quell'autonomia dello spirito che ci permetta di gustare la libertà del cuore per essere liberi d'incontrare il Signore e riconoscerlo sul dorso di un'asina perché viene a inaugurare un regno di pace che esige la nostra partecipazione e la nostra responsabilità.

Antifone e Responsorii (da Mt 21,8-9). *Le due antifone che cominciano con «Le folle degli Ebrei» ripropongono la scena evangelica attualizzandola per noi che così siamo invitati a partecipare con la folla di allora ad esaltare il Cristo che entra in Gerusalemme non a dorso del cavallo, al tempo considerato strumento di guerra, ma a dorso di un mulo, compagno di*

lavoro dell'uomo. È la festa ebraica di Sukkôt, (Capanne) e gli Ebrei vanno nel deserto portando rami di palma e di ulivo per intronizzare il Messia. Accogliendo Gesù, una parte degli Ebrei lo riconobbe come l'atteso discendente di Davide. I due responsorii che iniziano con «Mentre il Cristo» e «Quando fu annunziato», sono sullo stesso tono e descrivono gli stessi fatti, ma dal punto di vista profetico: accogliendo il Cristo, la folla ne anticipa la passione. Noi oggi possiamo incontrare il Signore nella Parola che proclamiamo mentre facciamo memoria del suo ingresso nella nostra vita e nella nostra storia attraverso l'Eucaristia che è il trono della sua divinità messianica.

Rit. Osanna al Figlio di Davide. Benedetto nel nome del Signore colui che viene.

1. **Le folle** degli Ebrei, portando rami d'ulivo, andavano incontro al Signore e acclamavano a gran voce: **Rit.**

2. **Le folle** degli Ebrei lungo la strada stendevano i mantelli, e acclamavano a gran voce: **Rit.**

3. **Mentre il Cristo** entrava nella città santa, la folla degli Ebrei, preannunciando la risurrezione del Signore della vita, agitava rami di palma e acclamava: **Rit.**

4. **Quando fu annunziato** che Gesù veniva a Gerusalemme, il popolo uscì per andargli incontro; agitava rami di palma e acclamava: **Rit.**

Preghiamo (colletta). **Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Is 50, 4-7. *Il profeta Isaia vive nel sec. VIII a. C. Una scuola di pensiero che si ricollega al suo insegnamento, un secolo più tardi, descrive un misterioso «servo di Dio» in quattro poemetti (Is 42,1-8; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12) che probabilmente hanno come modello la vita sofferente e perseguitata del profeta Geremia, icona del popolo oppresso. Il termine «servo» nella Bibbia è un titolo onorifico, riservato a colui che rappresenta un sovrano. Il profeta che parla a nome di Dio è il suo «servo» per eccellenza. La chiesa primitiva vi ha intravisto la figura del Cristo colpito e crocifisso. Nel 3° poemetto, che proclamiamo oggi, leggiamo il programma del metodo non-violento del «Servo» di fronte alla violenza che lo circonda e sovrasta.*

Dal libro del profeta Isaia 50, 4-7

⁴Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. ⁵Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. ⁶Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. ⁷Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. – **Parola di Dio.**

Salmo responsoriale 22/21, 8-9; 17-18a; 19-20; 23-24. *Il lamento del salmista si compie ai piedi della croce dove il Figlio di Dio è circondato dal potere famelico, che, come un branco di cani, cerca di dividersi le sue vesti e togliere di mezzo un fastidioso oppositore che grida con la sua stessa vita. Il salmo, che si compone di 32 versetti, si divide in due parti: lamento e preghiera di un innocente perseguitato (vv. 1-22) nella prima, e lode di ringraziamento in tono pasquale nella seconda, con la prospettiva di «annunciare il Nome del Signore nell'Assemblea» (vv. 22-32, qui v. 22). Quando tutto sembra perduto, c'è sempre qualcuno che annuncia il Nome che salva nell'Assemblea pasquale dei fratelli e delle sorelle.*

Rit. Dio Mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

1. ⁸Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:

⁹«Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». **Rit.**

2. ¹⁷Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori;

¹⁸hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. **Rit.**

3. ¹⁹Si dividono le mie vesti,

sulla mia tunica gettano la sorte.

²⁰Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. **Rit.**

4. ²³Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.

²⁴Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza di Israele. **Rit.**

Seconda lettura Fil 2,6-11. *«Spogliò sé stesso». Il testo greco con il verbo aoristo «ekènōsen - svuotò» esprime l'idea di svuotamento radicale che è l'opposto dell'atteggiamento di Adamo che ha voluto invece riempire sé stesso del potere assoluto di Dio. Nella Bibbia il «nome» indica la natura della persona e gli Ebrei chiamavano Dio stesso con il termine «hashèm» che significa appunto «il Nome». Nell'abbassamento fino alla morte, Gesù ritrova il suo «Nome» esaltato sopra ogni nome perché significa «Dio salva».*

Dalla lettera di Paolo apostolo ai Filippesi 2,6-11

⁶Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ma svuotò sé stesso, assumendo una condizione di servo, ⁸diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uo-

mo, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. ⁹Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al disopra di ogni nome, ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, ¹¹e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è il Signore!», a gloria di Dio Padre. - **Parola di Dio.**

Introduzione alla lettura del racconto della passione di Gesù.

La lettura della «Passione» costituiva il nucleo centrale del vangelo sia orale che scritto. Lentamente attorno ad esso si sono formate e successivamente aggiunte le altre parti: le cose che Gesù ha detto e ha fatto prima della sua morte e quelle dopo la sua morte e ascensione. Delle prime fanno parte i racconti di miracoli, le parabole e altri insegnamenti, delle seconde la vita della chiesa dopo Pentecoste e specialmente l'azione dello Spirito Santo dal tempo degli Apostoli fino a noi oggi. Ascoltiamo con attenzione con gli orecchi del cuore questo racconto che per noi ha la stessa importanza dell'Eucaristia. È il racconto del dramma di Dio che viene a incrociare quello dell'uomo. Siamo immersi nel mistero dell'infamia e dell'imprevedibilità: il mistero della morte di Dio che come il pellicano accoglie la morte perché i figli vivano. Noi siamo parte viva di questo racconto e dobbiamo scegliere, mentre lo ascoltiamo, dove collocarci e dove stare: con gli spettatori? con gli apostoli paurosi che fuggono? con i carnefici? con le donne che guardano da lontano? oppure vogliamo stare con Gesù all'ombra della Croce per raccogliere il suo sangue e conservarlo per le generazioni future? Il racconto della passione, della morte e risurrezione di Gesù è il primo vangelo orale che gli apostoli hanno annunciato agli Ebrei prima e ai Greci dopo. Oggi lo stesso vangelo viene annunciato a noi perché a nostra volta possiamo tramandarlo a chi viene dopo di noi. Entriamo nel cuore del mistero di Dio.

Canto al Vangelo Fil 2,8-9. Gloria e lode a te, o Cristo! Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte, e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è sopra ogni altro nome. Gloria e lode a te, o Cristo!

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo 26,14–27,66

1° Lettore

Quanto volete darmi perché ve lo consegni?

In quel tempo, ¹⁴uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti ¹⁵e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. ¹⁶Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?

¹⁷Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹⁸Ed egli rispose: «Andate in città, da un tale, e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». ¹⁹I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Uno di voi mi tradirà

²⁰Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. ²¹Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». ²²Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». ²³Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. ²⁴Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». ²⁵Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Questo è il mio corpo; questo il mio sangue

²⁶Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». ²⁷Poi prese il calice, rese grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevete tutti, ²⁸perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. ²⁹Io vi dico che da ora in poi non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio». ³⁰Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Percuoterò il Pastore e saranno disperse le pecore del gregge

³¹Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: “Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge”. ³²Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». ³³Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». ³⁴Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». ³⁵Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.

Cominciò a provare tristezza e angoscia

³⁶Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». ³⁷E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. ³⁸E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». ³⁹Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio

io, ma come vuoi tu!». ⁴⁰Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? ⁴¹Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». ⁴²Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». ⁴³Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. ⁴⁴Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. ⁴⁵Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. ⁴⁶Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

2° Lettore

Misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono

⁴⁷Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. ⁴⁸Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». ⁴⁹Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. ⁵⁰E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. ⁵¹Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. ⁵²Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada di spada moriranno. ⁵³O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? ⁵⁴Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». ⁵⁵In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato. ⁵⁶Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

Vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza

⁵⁷Quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani. ⁵⁸Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire. ⁵⁹I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ⁶⁰ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. ⁶¹Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: "Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"». ⁶²Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». ⁶³Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». ⁶⁴«Tu l'hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza e venire sulle nubi del cielo».

⁶⁵Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; ⁶⁶che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!». ⁶⁷Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, ⁶⁸dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

3° Lettore

Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte

⁶⁹Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». ⁷⁰Ma egli negò davanti a tutti, dicendo: «Non capisco che cosa tu dici». ⁷¹Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». ⁷²Ma egli negò di nuovo giurando: «Non conosco quell'uomo!». ⁷³Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «E' vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». ⁷⁴Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò. ⁷⁵E Pietro si ricordò della parola di Gesù: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

Consegnarono Gesù al governatore Pilato

^{27,1}Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire. ²Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. ³Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, ⁴dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». ⁵Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi. ⁶I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». ⁷Tenuto consiglio, comprarono con esso il "Campo del vasaio" per la sepoltura degli stranieri. ⁸Perciò quel campo fu chiamato "Campo di sangue" fino al giorno d'oggi. ⁹Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, ¹⁰e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore».]

Sei tu il re dei Giudei?

¹¹Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». ¹²E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. ¹³Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». ¹⁴Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. ¹⁵Ad ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. ¹⁶In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. ¹⁷Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». ¹⁸Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. ¹⁹Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». ²⁰Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. ²¹Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». ²²Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». ²³Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!». ²⁴Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: ²⁵«Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». ²⁶Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

4° Lettore

Salve, re dei Giudei

²⁷Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. ²⁸Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, ²⁹intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo, e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». ³⁰Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. ³¹Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello, gli misero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni

³²Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. ³³Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», ³⁴gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. ³⁵Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. ³⁶Poi, sedutisi, gli facevano la guardia. ³⁷Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». ³⁸Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!

³⁹Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: ⁴⁰«Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». ⁴¹Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: ⁴²«Ha salvato altri e non può salvare sé stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. ⁴³Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!». ⁴⁴Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

Prete

Eli, Eli, lemà sabactàni?

⁴⁵A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. ⁴⁶Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». ⁴⁷Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». ⁴⁸E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. ⁴⁹Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». ⁵⁰Ma Gesù, di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

[Qui si fa una breve pausa di adorazione]

⁵¹Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, ⁵²i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. ⁵³Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. ⁵⁴Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!». [⁵⁵Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. ⁵⁶Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.

Giuseppe prese il corpo di Gesù e lo depose nel suo sepolcro nuovo

⁵⁷Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatèa, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. ⁵⁸Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. ⁵⁹Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito ⁶⁰e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto

scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. ⁶¹Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria.

Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete

⁶²Il giorno seguente, quello dopo la Parascève, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: ⁶³«Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: "Dopo tre giorni risorgerò". ⁶⁴Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risorto dai morti!". Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». ⁶⁵Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». ⁶⁶Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie. – **Parola del Signore.**

Spunti di Omelia.

Oggi l'omelia è stata diluita lungo tutta la liturgia di cui lasciamo parlare il clima che coinvolge l'atteggiamento di ciascuno. Facciamo tacere le parole di commento e ascoltiamo il silenzio di contemplazione di fronte a quello che Lc letteralmente chiama «lo spettacolo» della morte di Cristo (23,48), lasciandoci «possedere» da ciò che «si compie» davanti a noi. Ricordiamo solo due parole della Scrittura: Oggi Cristo Gesù mi manifesta il suo amore assoluto perché «dà se stesso per me» (Gal 2,20). Possa la nostra risposta essere quella del profeta Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre» (20,7). Tutto il resto viene dal maligno (Mt 5,37). Chi di noi può avere paura di un Dio che si sottomette al dolore, alla sofferenza, alla persecuzione e alla morte per non lasciare alcuno di noi solo? Di un Dio che si dona, possiamo fidarci e a lui affidarci. Sottolineiamo solo alcuni passi importanti del racconto della Passione secondo Matteo.

Mt 26,20: «Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici»

Gesù celebra la Pasqua che assume un duplice significato: è memoriale della pasqua ebraica perché rivive l'esodo dei suoi antenati e del suo popolo, liberato dalla schiavitù d'Egitto ed è anticipo del suo esodo personale che lo porterà alla morte di croce. Gesù non ha paura delle formule liturgiche: egli modifica il rituale e lo adatta alla circostanza che sta vivendo. Sul pane azzimo dopo la benedizione prescritta, aggiunge che quel pane non è solo memoria della fretta della fuga dall'Egitto, ma è il segno del suo corpo, cioè della sua vita donata per gli altri. Nella cena ebraica si bevevano quattro coppe di vino. Giunto alla 3a coppa, quella che la tradizione associa all'esodo e al Messia, Gesù ancora una volta cambia le parole: Questo è il mio sangue, dando un senso nuovo sia al rito che alla Pasqua intera. Pane spezzato e vino versato diventano i segni della nuova alleanza che diventerà reale ogni volta che noi facciamo come lui: quando ci spezziamo e ci versiamo per gli altri noi celebriamo l'Eucaristia che si fa memoriale della storia di Dio.

Mt 26,15: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?... Gli fissarono trenta monete d'argento»

Il collaboratore di giustizia *ante litteram*, Giuda Iscariota⁸ svolge un ruolo molto apprezzato all'epoca: essere delatore a pagamento. Probabilmente lo faceva di mestiere perché l'informatore era una figura apprezzata dalle autorità che così mantenevano l'ordine e prevenivano eventuali problemi. Il prezzo pattuito era di trenta sicli d'argento (oggi *shèkel*, che è la moneta ufficiale di Israele), corrispondenti a 120 denari romani: era il prezzo stabilito dalla legge per comprare uno schiavo (cf Es 21,32). Nel gesto di Giuda c'è un atto profetico inconsapevole: senza saperlo afferma che Gesù è veramente il «Servo di Yhwh».

Mt 26,38: «La mia anima è triste fino alla morte»

Gesù sperimenta l'angoscia dell'abbandono e della morte a cui vorrebbe sottrarsi per istinto di sopravvivenza, ma prevale la fedeltà di obbedienza al Padre che lo aveva inviato per amore dell'umanità. Rimettendosi alla volontà del Padre, Gesù recupera la disobbedienza di Adamo e di tutta la sua discendenza e nello stesso tempo imita Isacco che, secondo la tradizione ebraica, supplica il padre Abramo a sferrare il colpo con decisione per impedire che egli possa scalfiare anche senza volerlo e così rendendo impuro e inadatto il sacrificio: è *l'aqedàh* – legatura di Isacco. Prima ancora di essere crocifisso, Gesù si lega alla volontà del Padre che diventa la sua croce e la sua gloria. Nell'ora dell'angoscia, gli apostoli prediletti «dormono». Nella storia della Chiesa, capita spesso che i «custodi d'Israele» dormano, mentre il popolo è schiacciato dall'angoscia di vivere, dalla difficoltà di sopravvivere: la passione di Cristo continua nel corpo martoriato di Cristo disseminato nei corpi dei poveri cristi. C'è in Italia e nel mondo il tentativo di usare la religione cristiana come religione civile a servizio di un potere senz'anima e senza etica e la gerarchia cattolica dorme e nel dormiveglia fornicava con lo stesso potere, stipulando alleanze impure con uomini, gruppi e strutture che fanno i gargarismi con le parole religiose, ma il loro cuore è lontano dalla verità del vangelo e dalla testimonianza di vita. Nell'ora della morte i «discepoli prescelti» dormono e il loro sonno somiglia alla morte che avanza e non fa sconti a nessuno. La religione del tempo di Gesù, la chiesa ufficia-

⁸ Dalla città di Kèriot o Kiriote, a sud della Giudea (cf Gs 15,25), probabilmente identificata con le rovine di «el-Kureitèin» a km 20 ca. a sud di Ebron. Con questo nome c'è anche una cittadina di Moab (cf Ger 48,24.41), chiamata anche Kiriote (cf Am 2,2). Sul problema degli informatori, cf W. KLASSEN, *Judas: Betrayed or Friend of Jesus?* Augsburg Fortress Publisher, Canada, 1996.

le del suo tempo, uccise il Cristo perché lo vide antagonista all'esercizio del suo potere e se oggi Cristo tornasse fisicamente visibile, troverebbe vescovi e preti in prima fila, armati «con spade e bastoni» per togliere di mezzo un pericoloso sovvertitore di coscienze: infatti oggi come allora egli le chiamerebbe alla libertà dei figli di Dio.

Mt 26,38: «E lo baciò»

Il testo greco dice che Giuda (in ebraico significa «celebrato/onorato») baciò Gesù «con trasporto/tenerezza» (gr.: verbo composto «kata-philēō»). Al linguaggio non verbale che esprime il massimo della intimità tra due amici, non corrisponde l'intenzione di Giuda che invece pensa di venderlo come uno schiavo. Nessuna traduzione mette in rilievo che la risposta di Gesù è adeguata alla situazione. Egli infatti non dice «Amico» che sarebbe troppo in un contesto di tradimento, ma chiama Giuda con l'appellativo greco di «etāire» che significa semplicemente «camerata/compagno». Giuda non è un amico, ma un compagno di strada, un avventore occasionale con cui si instaura una breve familiarità di qualche ora. Ha mangiato con lui, ma senza dividerne il significato profondo che il gesto comportava. I segni devono essere veri perché solo nella verità della relazione si esprime e si manifesta l'autenticità della persona.

Mt 27,17.20.26: Barabba e il Figlio del Padre

Barabba è un omicida e in aramaico/ebraico il suo nome significa «figlio di papà». Gesù si è presentato al suo popolo come «Figlio del Padre», in aramaico/ebraico «Bar-Abbà». Chiedendo al libertà per Barabba, la folla non sa che sta chiedendo la liberazione di tutti «i figli di padre» al prezzo della vita di un solo «Figlio del Padre» (=Bar-Abbà). Anche quando tutto sembra finito e senza senso, anche nella morte, tutto ruota attorno a Gesù che dirige la storia e gli uomini alla luce del disegno della volontà di salvezza del Padre. Tutto si sta compiendo: il Figlio unigenito è venuto a dare la vita per i figli minori, caduti in cattività e divenuti briganti, ladri e assassini. Ora per loro si aprono le porte della prigionia, si spalanca la luce della libertà, mentre nello stesso istante il Figlio del Padre sale sul trono della sua croce da dove non scende più la maledizione degli dèi, ma la vita stessa di Dio data in benedizione ai figli minori di Adamo e di Abramo perché abbiano la vita e l'abbiano abbondantemente.

Mt 27,29: «I soldati... intrecciarono una corona di spine»

Nel giardino di Eden, Adamo con il suo gesto di ribellione e di disobbedienza, coinvolse nel suo destino anche la terra che per questo fu maledetta. La terra, a sua volta, da amica dell'uomo divenne sua nemica: «Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te» (Gen 3,17.18). La corona di spine che i soldati mettono sul capo di Gesù è fatta con una graminacea pungente che sorge spontanea in Israele. Mettendo queste spine sul suo capo compiono un gesto che loro stessi non comprendono: Gesù prende su di sé le spine del dolore e della fatica che la terra produce per l'umanità. Egli si fa carico non solo dei delitti, ma anche della pesantezza dell'esistenza, specialmente del lavoro disumano che abbrutisce e lo rende schiavo. In quelle spine vi sono anche tutte le morti a causa del lavoro o durante il lavoro. Gesù ribalta la situazione: ad Adamo che vuole usurpare Dio, sono date in conseguenza le spine della terra, Gesù che pone la sua volontà interamente in quella del Padre, prende su di sé le spine della terra e le riscatta, restituendo agli uomini e alle donne la dignità di figli e figlie di Dio.

Mt 27,38: «Insieme a lui vennero crocifissi due banditi, uno a destra e uno a sinistra»

Questa disposizione sembra dire che Gesù è «nel mezzo» come dice espressamente Giovanni (19,18). Il richiamo è all'albero della vita che Dio pose «in mezzo al giardino» di Eden (Gen 2,9). Gesù crocifisso è l'albero della vita a cui tutti possono attingere per avere la vita piena. Dalla morte nasce la vita e la croce è il nuovo albero che produce la conoscenza di Dio perché ora «tutti quelli che passavano di lì» (cf Mt 27,39) possono leggere la scritta dell'investitura messianica di Gesù: «Gesù, il re dei Giudei».

Mt 27,51: «Il velo del Tempio si squarciò in due, da cima a fondo»

Gesù è crocifisso a mezzogiorno e agonizza fino alle tre del pomeriggio, quando muore dopo avere dato un forte grido. Alle tre del pomeriggio nel Tempio di Gerusalemme si celebrava il sacrificio «*Tamid - perpetuo*» per il perdono dei peccati del popolo e il sacerdote scannava l'agnello del sacrificio. Nel momento in cui il sacerdote uccide l'agnello in sacrificio soave a Dio, Gesù muore sulla croce: «Ecco l'Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo» (Gv 1,29). Nello stesso istante in cui Gesù offre la vita al Padre, questi la ridona al mondo in copiosa benedizione: «il velo del tempio si squarciò in due», liberando così la vita del Santo dei Santi (*Kodesh ha-Kodashim*) che il velo copriva. Nel Tempio di Gerusalemme il Santo dei Santi era la parte più interna del santuario, preceduta dal cortile dei sacerdoti, da cui il sommo sacerdote entrava una volta all'anno, a *Yòm Kippùr*, per il sacrificio d'incenso. Il velo di colore violetto era composto, in verità, da due teli in modo che il sommo sacerdote per entrare nel Santo dei santi dovesse attraversare lo spazio tra i due teli, passando da destra e sbucando a sinistra e per uscire doveva fare il percorso inverso. I due pezzi erano una misura di sicurezza per essere certi che il Santo dei Santi non fosse svelato nemmeno per errore. Squarciandosi alla morte di Gesù, il fatto acquista rilevanza profetica: Dio non è più separato dal suo popolo e da questo momento nessun sacrificio sarà mediatore tra il popolo e il suo Dio. Ora, nella Nuova Alleanza, è l'umanità di Gesù il nuovo altare dove s'immola il sacrifi-

co vero: il dono dell'amore. L'umanità può vedere Dio e Dio può contemplare la Santa Assemblea orante del suo popolo. Quell'assemblea orante che noi costituiamo e che anticipiamo nel cammino verso la Pasqua, mentre ai bordi del sepolcro attendiamo il Signore che dorme nell'obbedienza del Padre suo e Padre nostro.

Mt 27,54: «Il centurione...: davvero costui era Figlio di Dio»

Davanti a Gesù sono radunati i Giudei, le donne giudee e i soldati romani. I primi avrebbero dovuto riconoscere in Gesù l'inviato di Yhwh e invece lo hanno crocifisso, mentre i romani, i pagani per eccellenza, quelli che materialmente lo crocifissero, lo riconoscono come Figlio di Dio e lo gridano forte. Il momento della morte di Gesù coincide con l'eliminazione della barriera tra Israele e Pagani. Ora Dio è visibile anche dai Pagani. Il confine tra sacro e profano, puro e impuro è eliminato per sempre: Dio ora è veramente tutto in tutti (Col 3,11). E' il principio dell'alleanza nuova, fondata sulla conoscenza di Dio e sulla sperimentazione dell'amore.

[Alcuni momenti di silenzio durante i quali ognuno ripercorre il testo della Passione e si sofferma su ciò che più attira l'attenzione della sua anima]

Credo o Simbolo degli Apostoli⁹

Io credo in **Dio, Padre onnipotente**, creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1-2-3]

e in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**, nostro Signore, [Pausa: 1-2-3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1-2-3]

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1-2-3]

discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1-2-3]

sali al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [intenzioni libere]

LITURGIA EUCARISTICA

Presentazione delle offerte e pace. Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Lasciamo che questo giorno trasformi il nostro cuore, fidandoci e affidandoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24),

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Dio onnipotente, la passione del tuo unico Figlio affretti il giorno del tuo perdono; non lo meritiamo per le nostre opere, ma l'ottenga dalla tua misericordia questo unico mirabile sacrificio. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

LITURGIA EUCARISTICA – Prefazio proprio

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

Benedetto colui che viene, il Messia, nel nome del Signore. Pace in terra e gloria nel più alto dei cieli! (cf Lc 19,38).

⁹ Il *Simbolo degli Apostoli*, forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 194).

Egli, che era senza peccato, accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi a un'ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza.

Con le folle degli Ebrei, portando rami d'ulivo, anche noi veniamo incontro a te, Signore, e acclamiamo a gran voce: Osanna nell'alto dei cieli.

E noi con tutti gli angeli del cielo innalziamo a te il nostro canto e proclamiamo insieme la tua lode.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna al figlio di Davide. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'Universo che viene mite, seduto su di un'asina (cf Mt 21,5).

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

O Signore Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritieni un privilegio l'essere come Dio; ma svuotati te stesso, assumendo una condizione di servo e diventando simile agli uomini (cf Fil 2,6-8).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO CHE È DATO PER VOI».

Noi proclamiamo che tu sei «Gesù Cristo, il Signore, la Gloria del Padre, fatto pane per noi» (cf Fil 2,11).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Signore Gesù, umiliasti te stesso facendoti obbediente fino alla morte e alla morte di croce dal cui trono hai consegnato a noi lo Spirito della vita (cf Fil 2,8; Gv 19,30).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

La nostra anima è triste fino alla morte, per questo vogliamo restare con te, o Signore, per vegliare e pregare con te nell'ora della morte, perché tu sei il Santo di Dio, lo scudo d'Israele (cf Mt 26,38; Sal 89/88,19).

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Redentore del mondo.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio ... Il velo del Tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò e tu, o Signore Gesù, gridasti a gran voce: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito» (cf Mt 27,45.51; Lc 23,44-45).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Col centurione pagano, ai piedi della tua croce, riconosciamo che tu sei davvero il Figlio di Dio (cf Mt 27,54).

Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa ..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare ... e tutto l'ordine sacerdotale, il popolo dei battezzati.

Sull'esempio di Giuseppe di Arimatea, ti deponiamo dalla croce e ti avvolgiamo nel lenzuolo della nostra fede per custodirti nel nostro cuore e nel cuore del mondo (cf Mt 27,59-60).

Ricordati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che si affidano alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Gesù rispose ad uno dei ladroni che morivano con lui: «Oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,43).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi, e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Dossologia Eucaristica [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in aramaico (Mt 6,9-13: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Avunà di bishmaia
itkaddàsh shemàch
tettè malkuttàch
tit'abed re'utach
kedi bishmaia ken bear'a.
Lachmana av lana sekum iom beiomah
ushevuk lana chobaienà
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà
veal ta'alina lenisìon
ellà pezèna min beishia. Amen!

Antifona alla comunione (Mt 26, 42; cf Mc 14,36; Lc 22,42): «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».

Preghiamo. O Padre, che ci hai nutriti con i tuoi santi doni, e con la morte del tuo Figlio ci fai sperare nei beni in cui crediamo, fa' che per la sua risurrezione possiamo giungere alla mèta della nostra speranza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione e saluto finale

Il Signore che è entrato in Gerusalemme come re mite e umile di cuore, sia con noi ora e sempre, Amen.
Il Signore che è stato acclamato figlio di Davide e Messia d'Israele, ci renda figli dello Spirito,
Il Signore che ha vissuto l'angoscia della tristezza, sia accanto a noi nell'ora dell'abbandono,
Il Signore che fu tradito e abbandonato da tutti i suoi apostoli, perdoni tutte le nostre fragilità,
Il Signore che si carica della croce di ciascuno, sia sempre davanti a noi per guidarci,
Il Signore che sulla croce perdona i suoi uccisori, sia sempre dietro di voi per difendervi dal male.
Il Signore che dona la sua vita per noi, sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

*E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.*

Amen!

La messa come rito è finita. Attende di essere «compiuta» nella testimonianza della vita.
Andiamo incontro al Signore nella storia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© *Domenica delle Palme, Anno-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]
Paolo Farinella, prete – 13/04/2014 - San Torpete – Genova

AVVISI

1. **DOMENICA 13 APRILE 2014, ORE 17,00**, in Santa Maria di Castello, Preparazione alla Pasqua
2. **MERCOLEDÌ 16 APRILE, ORE 17,30** Chiesa di san Torpete «*Stabat Mater....*», Letture e musiche per la Settimana Santa. Testi di **Torquato Tasso, Anonimo del XIII secolo, Padre Angelo Grillo, Jacopone da Todi, Clemente Reborà, Mario Luzi**. Letture a cura della **Scuola di recitazione del Teatro Stabile di Genova** Valeria Angelozzi - Giulio Della Monica - Michele De Paola Giulia Eugeni - Marco Falcomatà - Valentina Illuminati Giovanni Malafrente - Davide Mazzella. **ESECUZIONI:** Giovanni Pierluigi da Palestrina, *Stabat Mater* a 8 voci con l'Ensemble Vox Antiqua diretto da Marco Bettuzzi ; Arvo Pärt, *Stabat Mater per Soprano, Contralto, Tenore, Violino, Viola e Violoncello* (1985) con Federica Salvi, soprano - Jacqueline Trebitsch, contralto Mattia Pelosi, tenore - Lana Gasparyan, violino Francesco Candia, viola - Giacomo Biagi, violoncello.
3. **GIOVEDÌ SANTO 17 VENERDÌ SANTO 18 APRILE 2014, ore 17,30** in San Torpete: PRIMI DUE GIORNI DEL TRIDUO PASQUALE.
4. **SABATO SANTO 19 APRILE 2014, ore 21,00** in San Torpete: **VEGLIA PASQUALE**. Avremo ospiti per tre giorni (come si conviene a Pasqua) i nostri carissimi amici pugliesi di Trinitapoli **Rosa e Francesco**.
5. **DOMENICA DI PASQUA 20 APRILE 2014, ore 10,00** in San Torpete, MESSA.
6. **LUNEDÌ DI PASQUA: NIENTE EUCARISTIA – LIBERI TUTTI.**

ELEZIONI EUROPEE 25 MAGGIO 2014

Per motivi di moralità e di disperazione, alle elezioni europee del 25 maggio 2014, sostengo la lista «L'Altra Europa con Tsipras» aderendo alla proposta di **Paolo Flores d'Arcais**, **Barbara Spinelli** (figlia di **Altiero**, padre dell'Europa), da **Gustavo Zagrebelsky** e altri candidati come **Moni Ovadia**, attore e scrittore, **Curzio Maltese** e **Giuliana Sgrena** giornalisti e altri.

Per motivi morali, in segno di solidarietà con la Grecia che L'Europa, la Banca Europea e il Fondo Monetario Mondiale hanno assassinato con una strage di massa. Oggi il 34% dei bambini greci muore di fame o non riceve assistenza medica, nonostante questi signori abbiamo ammesso l'errore, dicendo che «Con la Grecia abbiamo esagerato».

Per disperazione perché ormai l'Italia è un colabrodo di democrazia in cui regna il fiorentino Renzi, figlio di unico letto di Berlusconi, il quale gongola lubrificamente: governa senza sporcarsi e il programma è tutto suo. Il Pd che poteva e doveva essere la sola speranza anche per l'Europa, ha cessato di essere un partito non solo di sinistra, ma anche di centro, appiattendosi sull'estrema destra dell'ex Monti, di Al Fano, l'ebete, e di Berlusconi, il pregiudicato che si allea con Storace e con tutta la feccia possibile e immaginabile pur di vincere, alleandosi con gli animalisti e con i cacciatori come se niente fosse, tanto chi li vota non vanno per il sottile.

Non posso abdicare dal voto perché se non voto lascio uno spazio vuoto che sarà riempito da profittatori e delinquenti. Occorre votare per questo è necessario scegliere le persone, le singole persone e dare loro la preferenza perché è importante mandare in Europa persone oneste, serie, trasparenti e il cui curriculum testimonia il loro passato. Con questi sentimenti, ecco la mia proposta:

COLLEGIO NORD-OVEST. Sosteniamo e votiamo **DOMENICO FINIGUERRA** di Milano, già sindaco di Cassinetta di Lugagnano MI, dove ha realizzato un PUC (Piano regolatore) a consumo di territorio «0», riversando l'interesse dell'edilizia nella ristrutturazione e nel recupero dell'esistente. Il suo impegno libero, indipendente e coerente ne fa un candidato sicuro e affidabile. <http://domicofiniguerra.it/>

COLLEGIO CENTRO. Sosteniamo e votiamo **LUCIA MADDOLI** di Perugia, laureata in Scienze Politiche con una tesi sul Partenariato Euromediterraneo; ha conseguito un Master Europeo in Mediazione Intermediterranea con stage al Parlamento Europeo. Lavora presso la Tavola della Pace all'organizzazione di varie edizioni della marcia Perugia-Assisi e dell'Onu dei Popoli. Attualmente lavora in Umbria nella cooperazione decentrata per lo sviluppo umano sostenibile. È da sempre impegnata nel mondo dell'associazionismo (Agesci, Amnesty International) e del volontariato. www.listatsipras.eu
Insieme a lei sosteniamo **Francesco Gesualdi** (molti lo conoscono come **Francuccio**). Per lui una sola credenziale: è il «Francuccio» della Scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani. Tanto basta.

MANDIAMO IN EUROPA PERSONE CREDIBILI E AFFIDABILI

Genova 07-04-2014

Paolo Farinella, prete